

MILANO

Ricerca dell'Istituto Toniolo sui ragazzi che "se ne sono andati". Ma non rinunciano a chiedere una fede amica della vita, una comunità fraterna, un Dio vicino. Gli interventi di Bignardi, Giuliodori, Palmieri, Pincerato e Vantini

## Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Pietro da Verona

## La Verità è motivo di vita e ci trasforma in testimoni

Anche se spesso facciamo fatica a vederla, quando arriviamo a far nostra la Verità, essa diventa motivo di vita e ci rende testimoni. Così fu per san Pietro di Verona, figlio di eretici manichei, che con coraggio rinnegò il credo dei genitori divenendo paladino dell'ortodossia. Nato attorno al 1205 a Verona, da giovane intuì l'errore nella fede dei genitori e si allontanò dalla famiglia per diventare un religioso domenicano: a 16 conobbe san Domenico di Guzman, che poi gli impose l'abito da religioso. La sua scelta fu così radicale da spingerlo a chiedere nelle sue preghiere di poter essere testimone della fede fino in fondo, anche con il dono della vita. Predicatore e confessore, molte persone ritrovarono grazie a lui, specie nella confessione, la fede autentica. Nel 1242 fu nominato da papa Innocenzo IV inquisitore generale per la Lombardia. Il suo compito gli costò l'odio da parte dei gruppi eretici, ma questo non lo fermò nella sua opera di difesa della verità. Morì in un agguato tesogli nei pressi di Meda, sulla strada tra Milano e Como, nel 1252. Pietro da Balsamo, il sicario assoldato per ucciderlo, dopo l'assassinio fuggì arrivando a Forlì, dove trovò accoglienza in un convento domenicano: fattosi religioso visse un percorso di conversione che lo portò agli altari. Nel 1822, infatti, fu beatificato.

**Altri santi.** Beato Michele Rua, sacerdote (1837-1910); beata Pierina Morosini, vergine e martire (1931-1957).

**Lettere.** Romano. At 4,13-21; Sal 117; Mc 16,9-15. Ambrosiano. At 3,12b-16; Sal 64 (65); 1Tm 2,1-7; Gv 21,1-14. Bizantino. At 3,11-16; Gv 3,22-33.

**t.me/santoavvenire**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I giovani, profeti di una Chiesa che sa ascoltare e accogliere tutti

LORENZO ROSOLI  
Milano

Una Chiesa che «sa riconoscere la voce di Dio nei giovani», che è capace di «riflettere, convertirsi, riformarsi, e di offrire una proposta di fede universale e gratuita, perché a tutti sia data la possibilità di una vita buona secondo il Vangelo», scandisce il vescovo di Ascoli Piceno Gianpiero Palmieri, vicepresidente della Cei. Una Chiesa «libera, accogliente, povera», che sappia vivere e testimoniare «un Vangelo che libera la vita, che genera legami buoni», e che sappia colmare la distanza che abbiamo creato tra fede e vita, sottolinea Lucia Vantini, presidente del Coordinamento delle teologhe italiane. Una Chiesa «capace di ascolto attento, coinvolto, empatico, che ci permette di generare un autentico dialogo intergenerazionale» e che, grazie alla pastorale giovanile, porta la voce dei giovani dentro la Chiesa perché, «con la loro voce, la Chiesa possa rinnovarsi» e rimanere fedele alla sua vocazione, incalza don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile della Cei. Ecco la Chiesa di cui c'è bisogno in questo tempo in cui sempre più giovani si allontanano dalla Chiesa stessa e dalla fede cristiana nelle sue forme tradizionali. Ecco la Chiesa di cui si è parlato ieri a Milano, all'Università Cattolica, dov'è stata presentata l'indagine raccolta nel volume curato da Rita Bichi e Paola Bignardi «*Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*» e promosso dall'Istituto Toniolo (si veda servizio a lato).

I numeri sono impietosi. Nel 2013 i giovani italiani che si dichiaravano cattolici erano il 56,2%. Nel 2023 il 32,7%. Quelli che si dichiarano atei sono passati dal 15% al 31%. Ancora più seria la situazione delle giovani donne, con la percentuale di quante si dichiarano cattoliche che è passata dal 62% al 33%. Ma i numeri, ha aggiunto Bignardi, non dicono tutto. A partire dai motivi e dalle dinamiche dell'abbandono. Ecco, dunque, una ricerca che attraverso interviste e focus group si è messa in ascolto dei giovani. Com'è nuovamente accaduto ieri, con gli interventi di Eugenia Amberti e Emanuele Zay, due dei giovani intervistati dai ricercatori. Quanto l'ascolto e il dialogo siano via decisiva e feconda lo aveva sottolineato il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione Cattolica, ricordando come il Sinodo sui giovani - con la sua capacità di coinvolgere, nel suo percorso, ragazzi di tutto il mondo - sia stato un punto di svolta e abbia offerto un paradigma nuovo al-

la Chiesa universale, impegnata nel Sinodo sulla sinodalità, e al Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Ebbene: i giovani abbandonano la Chiesa, ma non una loro fede. E quello che vogliono - come emerge dalle interviste, nella sintesi offerta da Bignardi - è una fede spirituale che incontra Dio nella propria interiorità, e un Dio vicino, che stia in relazione con loro, e una fede amica della vita e della sua domanda di pienezza. Desiderano una Chiesa in dialogo con tutti, aper-

ta, contemporanea; una comunità cristiana calda, fraterna, che non giudica; celebrazioni belle, coinvolgenti, vive, capaci di emozionare, e linguaggi comprensibili, vicini alla vita. «Nei giovani sembra essere in atto una metamorfosi del credere che è collegata alle trasformazioni del modo di vivere l'umano - ha affermato Bignardi -. Da un modo di credere basato su un'appartenenza a un credere che ha radice nella coscienza e ha motivazioni personali. Una fede fortemente caratterizzata

sul piano individuale, solitaria, senza comunità». Ecco: questo scenario lancia provocazioni «che mettono in gioco non solo la pastorale giovanile, ma l'intera pastorale, la cultura, lo stile di vita della Chiesa», ha concluso Bignardi. Una Chiesa i cui adulti sanno «rendere ragione della fede» ma anche «della nostra vita, delle nostre scelte, di come la fede interpella la vita dell'adulto, la plasma, la orienta», ha aggiunto don Pincerato, che riprendendo Paolo VI ha detto come questo sia tempo di maestri

che trovano ascolto perché testimoni: «testimoni dell'esperienza di Dio». «I giovani sono come profeti che spingono la Chiesa a essere più evangelica», ha affermato infine l'arcivescovo Palmieri. La sfida è quella di una «pastorale di accompagnamento», per aiutare i giovani a riscoprire la bellezza del «noi» della comunità cristiana - di cui a volte hanno nostalgia, come emerge dalla ricerca - e a scoprire «la loro dignità e originalità di figli liberi e amati da Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani pellegrini alla Gmg di Lisbona / Siciliani

## L'INDAGINE

# Addio all'istituzione, non alla fede. Sete di spiritualità che cerca vie nuove

L'allontanarsi dei giovani dalla Chiesa e, quasi sempre, anche dalla fede cristiana nelle sue forme tradizionali, è un fenomeno in crescita sempre più rapida. E che si osserva in particolare - nel segno di un aumento esponenziale - fra le giovani donne. Ma tutto questo non significa necessariamente distacco dalla fede o da un cammino di ricerca spirituale: i giovani che hanno preso le distanze dalla Chiesa istituzionale e dal credo religioso sembrano confermare quanto scrive il teologo Tomás Halík, e cioè che «la sfida principale per il cristianesimo ecclesiale di oggi è il cambiamento di rotta dalla religione alla spiritualità». I giovani che, pure, hanno conosciuto e frequentato la Chiesa almeno nei percorsi dell'iniziazione cristiana e poi hanno preso altre strade, non hanno chiuso le porte per sempre. E dicono di sognare una Chiesa aperta, vicina, giovane, non autoreferenziale, capace di ascoltare, accogliere e affiancare la loro sete di spiritualità. E

la loro vita, integralmente. È un ritratto problematico, affascinante, incandescente della realtà dei giovani - ma anche un appello alla «conversione» della Chiesa, che proprio nel dialogo con i giovani, anche quelli che si sono allontanati, trova l'apertura a vie promettenti da percorrere - l'indagine raccolta nel volume a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi «*Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*» (Vita e Pensiero, 2024). La ricerca giunge a quasi dieci anni dall'indagine che aveva portato alla pubblicazione di «*Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*» (Vita e Pensiero, 2015) anch'esso curato da Bichi e Bignardi. «*Cerco, dunque credo?*», presentato ieri a Milano in Università Cattolica è promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con il Centro Studi di Spiritualità della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, la Facoltà Teologica del Triveneto, l'Istituto superiore di Scienze religiose «Alberto Marvelli» delle diocesi di Rimini e di San Marino-

Montefeltro e la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione «San Tommaso d'Aquino» di Napoli. Due i sotto-campioni dell'indagine. Il primo era composto da cento giovani di tutta Italia fra i 18 e i 29 anni che si sono allontanati dalla Chiesa e dalla religione cattolica. A loro era stato chiesto, tramite colloqui individuali, di raccontare la propria storia religiosa, l'idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa e la fede, e il perché di questo allontanamento. Il secondo sottocampione - indagato con la tecnica del focus group - era formato da 91 giovani rimasti «vicini» alla Chiesa. Fra gli elementi più interessanti, il fatto che i primi e i secondi non siano tanto diversi fra loro, nelle domande e nelle critiche verso la Chiesa - che si vorrebbe meno giudicante e più accogliente verso tutti, ad esempio i credenti Lgbt+ - come nella loro rappresentazione di Dio.

Lorenzo Rosoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PAPA AI FRATI DELLA VERNA NEGLI 800 ANNI DEL «SEGNO». OGGI LE RELIQUIE IN VALBISENZIO

# «Le stimmate, segno di un amore che perdona»

«Sono felice di incontrarvi, nell'anno in cui si ricorda l'ottavo centenario del dono delle stimmate, che san Francesco ricevette alla Verna il 14 settembre 1224, due anni prima della morte. Grazie per aver portato qui la reliquia del suo sangue che sta percorrendo un lungo pellegrinaggio in varie comunità, per ricordare l'importanza della conformazione a «Cristo povero e Crocifisso». Papa Francesco si rivolge così alla comunità dei frati minori della Verna e della provincia toscana, ricevuta ieri in udienza in Vaticano. «È proprio di questa conformazione - spiega - le stimmate sono uno dei segni più eloquenti che il Signore abbia

concesso, lungo il corso dei secoli, a fratelli e sorelle nella fede di varia condizione, stato e provenienza». Le stimmate ricordano «il dolore sofferto per nostro amore e per la nostra salvezza da Gesù nella sua carne», ma sono anche «un segno della vittoria pasquale». «Voi siete bravi confessori - dice il Papa rivolgendosi ai frati - il francescano ha fama di questo. Perdonate tutto, perdonate sempre! Dio non si stanca di perdonare: siamo noi a stancarci di chiedere perdono. Perdonate sempre. Manica larga, sì, ma perdonate sempre». In san Francesco, ricorda il Pontefice, «uomo pacificato nel segno della croce, con il quale benediceva i fratelli, le

stimmate rappresentano il sigillo dell'essenziale». Ciò richiama, aggiunge il Papa rivolgendosi ai presenti, «a tornare all'essenziale nei vari aspetti del vostro vissuto: nei percorsi formativi, nelle attività apostoliche e nella presenza in mezzo alla gente; ad essere perdonati portatori di perdono, guariti portatori di guarigione, lieti e semplici nella fraternità; con la forza dell'amore che sgorga dal costato di Cristo e che si alimenta nel vostro personale incontro con Lui, da rinnovare ogni giorno con un serafico ardore che bruci il cuore». Francesco poi aggiunge «a braccio» anche una nota di colore: «C'è una cosa che vorrei dirvi. Penso alla mia patria: ci sono dei man-

giapreti che quando arriva un prete toccano ferro, perché porta iella, ma mai, mai si fa questo con l'abito francescano! È curioso. Mai è insultato un francescano. Perché, non si sa. Ma il vostro abito fa pensare a san Francesco e alle grazie ricevute. Andate avanti così, e non importa se sotto l'abito c'è il blue jeans, non c'è problema, ma andate avanti!». Sempre ieri dalla diocesi di Prato arriva un'altra notizia legata alla Verna. In questi giorni infatti una reliquia delle stimmate di San Francesco viene ospitata in tre parrocchie della Valbisenzio. Sono le comunità di Sant'Ippolito e Sant'Antonio a Mercatale di Vernio e di San Salvatore a Vaiano ad accogliere nell'ottava di



Il Papa con i frati minori della Verna e della provincia toscana / Vatican Media

Pasqua la preziosa reliquia nell'ottocentesimo anniversario delle stimmate del santo di Assisi. E sono i frati di La Verna che hanno portato, per la venerazione popolare, il panno di lino, custodito in un reliquiario in bronzo, macchiato con il sangue del Santo, che uscì dal suo costato. Si tratta dello stesso panno con cui ogni anno, il 17 settembre, anniversario delle stimmate, il ministro generale dell'ordine francescano dei Frati Minori,

impartisce la benedizione all'Italia intera dal monte di La Verna. La due giorni in Valbisenzio è stata programmata grazie all'amicizia fra il parroco di Vaiano, don Marco Locati, e uno dei frati minori della Verna che coordina l'iniziativa, fra' Daniele Feligioni, che è originario di Mercatale di Vernio. Tutte le celebrazioni eucaristiche sono presiedute da fra' Matteo Tosti. (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ASSEMBLEA USMI

# Karram: religiose, non temete di cambiare

IGOR TRABONI  
Roma

La testimonianza di Margaret Karram, presidente del Movimento dei Focolari, teologa palestinese e membro del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, è stata al centro della seconda giornata dell'assemblea nazionale dell'Unione delle superiori maggiori d'Italia (Usmi), in corso a Roma. La Karram ha offerto una testimonianza in forma di conversazione, raccontando due esperienze personali: 15 anni vissuti negli Stati Uniti per studiare ebraismo, tra pochissimi cristiani ma con una continua ricerca di dialogo, e i 24 trascorsi a Gerusalemme, con tanti momenti di preghiera, insieme a tutti i cristiani della città.

Una dimensione di racconto personale che la Karram ha mantenuto anche parlando della forza e della necessità del dialogo, tanto caro a Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari: «Ho sperimentato sulla mia pelle che imparare a dialogare e ad ascoltarsi è il primo passo per costruire la pace. Perché dialogare non significa solo parlarsi, scambiarsi opinioni o semplicemente andare d'accordo. Il dialogo contiene molte dimensioni, soprattutto quella della vita: accogliere gioie, ma anche sofferenze, o punti di vista diversi dai nostri. E dialogare è anche imparare gli uni dagli altri».

A Margaret Karram è stato poi chiesto di parlare anche di missione e del governo della vita comunitaria, altri elementi fondativi per le circa 600 congregazioni di religiose presenti in Italia. Quello della missione è peraltro il tema che i Focolari stanno approfondendo proprio quest'anno «e abbiamo voluto dare un titolo: «Chiamati ed inviati». Ma non possiamo portare Cristo al mondo senza una profonda unione con lui». Sull'altro punto «a noi che siamo al governo - ha chiosato la Karram - è chiesto di esserci, di accompagnare, sostenere, coscienti che il cambiamento è difficile. Senza questi processi, però, rischieremo di mancare alla chiamata di Dio e al nostro proprio carisma, per servire più adeguatamente la Chiesa e l'umanità in ciò di cui hanno più bisogno oggi». L'assemblea si concluderà oggi, con un saluto di suor Simona Brambilla, delle Missionarie della Consolata, la sintesi finale di suor Micaela Monetti, presidente Usmi, e la Messa presieduta dal cardinale Angelo De Donatis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA